

## I

### Lo sciopero generale

Il “Roma” esce a Napoli da più d’un secolo e, come ogni pomeriggio, è nelle edicole anche l’otto giugno 1914. “Strage di operai ad Ancona”<sup>1</sup>. Questo vi leggono i napoletani quel giorno, guardando i titoli. Molti lavoratori restano sconvolto e vanno alle loro leghe per chiedere giustizia<sup>2</sup>. L’idea di fare sciopero, per dimostrare solidarietà ai compagni uccisi, è spontanea e perciò si decide subito di organizzare una riunione alla Borsa del Lavoro<sup>3</sup>. Mentre a casa di ogni operaio si discute, alla Borsa del Lavoro si decide e il tipografo Eduardo Trevisonno fa la seguente proposta:

“la Commissione Esecutiva della Borsa del Lavoro, riunita d’urgenza, constatando come ancora una volta l’eccidio di Ancona accresce il numero delle vittime proletarie [...], denuncia alla classe lavoratrice l’ignobile reato di cui si è macchiato il governo [...] e, nel mandare un reverente saluto ai fratelli caduti, convoca d’urgenza tutti i Consigli delle leghe”<sup>4</sup>.

La proposta è approvata da tutti gli operai presenti, che decidono di rivedersi alle 20 del giorno seguente<sup>5</sup>. La mattina del 9 giugno la città sembra ancora tranquilla, poi la situazione comincia a cambiare. Da un rapporto dei carabinieri risulta che, calata la sera, si tiene una riunione

“nel locale del Sindacato ferrovieri, in rione Vasto, via Bologna, da parte di socialisti intransigenti e ferrovieri<sup>6</sup>. Essi uscirono verso le ore 21, dirigendosi alla Borsa del Lavoro al grido di viva lo sciopero generale”<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Il 7 giugno 1914, ad Ancona, la polizia sparò contro un corteo di lavoratori e uccise tre dimostranti. Dal 7 al 13 giugno in tutta Italia ci furono proteste e manifestazioni molto violente che furono poi chiamate “Settimana Rossa”.

<sup>2</sup> La Lega è un’associazione di lavoratori dipendenti che fanno lo stesso lavoro. Essa serve a dare ai lavoratori più forza nei confronti dei loro datori di lavoro.

<sup>3</sup> A Napoli nel 1914 era questo il nome del sindacato, cioè dell’associazione fondata dai lavoratori di tutte le categorie per difendere i loro interessi economici e i loro diritti.

<sup>4</sup> *Per oggi niente sciopero generale a Napoli*, “Il Mattino” (da ora in avanti M.) 9/10-6-1914.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> I socialisti intransigenti non accettavano alleanze con altri partiti.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Napoli, d’ora in avanti ASN. Questura, (Q), Polizia Amministrativa e Giudiziaria (PAG), Fascio (F.) 390, fascicolo (f.) “Melchionna Carlo”, verbale 167 del 14-6-1914 inviato al Questore dai Carabinieri Reali della Stazione di Vicaria.

Quando ferrovieri e socialisti arrivano al sindacato è tardi e i rappresentanti di 39 leghe operaie sono già riuniti da un'ora. In molte città i lavoratori hanno cominciato delle manifestazioni; ci sono scioperi a Genova, Firenze, Milano, Bari, Brescia e anche a Napoli tutti parlano di sciopero generale<sup>8</sup>. A nome della lega dei tipografi, Eduardo Trevisonno, uno dei dirigenti della Borsa del Lavoro, dichiara che i compagni sono pronti a fare sciopero, perciò i giornali il giorno seguente non usciranno<sup>9</sup>. Ferrara, che rappresenta i repubblicani, e Oreste Gentile, Segretario della Borsa del Lavoro<sup>10</sup>, chiedono agli operai di partecipare tutti uniti alla protesta.

I ferrovieri dichiarano che faranno lo sciopero, ma non sono sicuri che i treni si bloccheranno davvero, perché non hanno ricevuto ancora nessuna notizia da Ancona dove si trovano i capi del loro sindacato. Prende poi la parola il maestro elementare Raffaele Murino, che aderisce allo sciopero e “invita alla compattezza” i rappresentanti dei lavoratori.

Gli operai gli rispondono gridando: “Sciopero! Vogliamo lo sciopero” e un lavoratore anarchico domanda che cosa faranno i deputati socialisti. Il deputato Arturo Labriola, che è tornato da Roma per prendere parte alla riunione, promette: “Sarò a Napoli e sarò in piazza con voi”<sup>11</sup>.

Mentre i capilega parlano, il ferroviere Francesco Misiano distribuisce ai lavoratori che partecipano alla riunione un manifesto sul quale è scritto:

“Compagni ferrovieri, chi fugge in questa lotta [...] calpesta la dignità umana, vende la propria anima per pochi soldi [...]. Compagni, per la vostra vita fatta di sacrifici, per il vostro lavoro mal pagato, per le vostre famiglie distrutte dalla malaria, per i bimbi vostri [...] che sanno tutti gli stenti e tutte le rinunzie, per l'onore santo della mamma vostra che v'ha dato la vita non per farvi schiavi, siate liberi, siate forti, non disertate [...] nella lotta per la vostra redenzione. Viva lo sciopero”<sup>12</sup>.

Mentre Misiano gira tra gli operai, arrivano alcuni anarchici<sup>13</sup> guidati da Carlo Melchionna e Francesco Cacoza,

---

<sup>8</sup> “Roma” (d'ora in avanti R.) 9-6-1914.

<sup>9</sup> I giornali invece uscirono, perché il proprietario del “Mattino”, Eduardo Scarfoglio, obbligò i suoi tipografi a lavorare e gli operai fecero uscire gli altri giornali, perché Scarfoglio non si mostrava loro amico perciò non avrebbe detto la verità sullo sciopero.

<sup>10</sup> Segretario di un'organizzazione politica e sindacale è colui che ha il compito di dirigerla.

<sup>11</sup> *Lo sciopero generale in tutta Italia*, R., 10-6-1914.

<sup>12</sup> *Ivi*.

<sup>13</sup> Gli anarchici pensano che gli uomini sono liberi solo se sono governati dalle leggi della natura e che lo Stato e i suoi poteri non servono per governare, ma per togliere agli uomini la loro libertà. Molti anarchici sono stati perseguitati per queste loro idee che sembrano pericolose ai cittadini ricchi e potenti.

che incitano “la folla ad insorgere con le armi contro la forza pubblica”<sup>14</sup>. Francesco Villa, un operaio metalmeccanico, dichiara che lui è d’accordo con gli anarchici e invita tutti i lavoratori a prepararsi alla rivolta. Un rappresentante degli scaricanti del porto chiede ai lavoratori presenti alla riunione di organizzare una manifestazione per il giorno seguente. Mennella, invece, che è stato mandato alla riunione dai metallurgici, informa i capilega che i suoi compagni hanno deciso di fare sciopero e Barrella, delegato dei tranvieri, “porta l’adesione dei compagni”, ma dice che ormai “è tardi per avvertire e formare le commissioni” e chiede ai tranvieri presenti di “recarsi ai depositi all’ora della ripresa del lavoro” per avvisare gli operai che sono di turno<sup>15</sup>.

Prende ancora la parola Eduardo Trevisonno e “propone di dichiarare sciopero ad oltranza a partire dalle ventiquattro”.

La sua proposta è approvata all’unanimità e si decide di tenere un comizio il giorno seguente a mezzogiorno nel salone della Borsa del Lavoro, che si trova a fianco del cortile della chiesa di San Lorenzo<sup>16</sup>.

Intanto nella città c’è silenzio e paura. Nelle strade, nei vicoli non si sente un rumore. Le carrozze non passano, non si vedono i soliti nottambuli e le sedie e i tavolini davanti ai Caffè sono vuoti. Solo poliziotti vanno e vengono dalla Questura portando messaggi da un quartiere all’altro.

Il Questore di Napoli è allarmato e il Prefetto Menzinger lo informa delle decisioni che ha preso:

“Truppe consegnate in caserma e distribuite in vari punti della città. Rinforzi [...] garantiti a tutti i Commissariati sezionali. Reggimenti di cavalleria e di artiglieria fatti rientrare [...]. Le navi da guerra Giulio Cesare e Dante Alighieri, partite per Pozzuoli, richiamate. A disposizione loro compagnie da sbarco. Fatto rientrare 11° Reggimento bersaglieri”<sup>17</sup>.

Finita la riunione, verso le 22,30 tutti gli operai escono dalla Borsa del Lavoro e tornano a casa, tranne 400 dimostranti che si avviano alla stazione ferroviaria. Forse vogliono bloccare tutti i treni, per non far arrivare rinforzi alla polizia, forse vogliono soltanto costringere i ferrovieri a scioperare appena si farà mezzanotte. Quelli che camminano davanti a tutti sono vestiti di nero, con grandi cravatte svolazzanti di colore rosso o nero: sono anarchici e li incontreremo spesso durante il nostro racconto.

Il commissario di P.S. Lombardi ci racconta in un suo rapporto che, quando i dimostranti arrivarono alla Ferrovia, ci trovarono molti agenti e perciò, non riuscendo ad entrare nella

“stazione dai cancelli del lato partenze, si diressero per via Indipendenza allo scopo di passare per il cancello che si

---

<sup>14</sup> ASN, Q, PAG, F. 390, f. “Melchionna..”, *cit.*, verbale n° 167, *cit.*

<sup>15</sup> Le “commissioni di vigilanza” erano formate da operai. Avevano il compito di informare i compagni che c’era uno sciopero e di fare in modo che tutti partecipassero.

<sup>16</sup> *La riunione al Consiglio delle leghe*, “Il Mattino” (d’ora in avanti M.) 9/10-6-1914.

<sup>17</sup> ASN, Q, PAG, F. 390, f. “Melchionna Carlo”, nota n°2349 dell’8-6-1914.

trova in quella strada. Non essendo riusciti neanche questa volta nel loro intento”, perché anche quel cancello “era sorvegliato e difeso fin dal pomeriggio da molti agenti e carabinieri ed i rinforzi si andavano man mano intensificando”.

alcuni dimostranti cominciarono a prendere dei sassi dai binari dei tram e cominciarono a tirare

“pietre verso il tavolato che recinge il lato occidentale della stazione e i più audaci” si “accostarono dal lato partenze ove si trova uno steccato di legno, vi gettarono sopra della benzina e lo bruciarono”<sup>18</sup>.

La polizia allora li attaccò.

“Gli agenti - scrive il commissario Lombardi - avanzarono per scioglierli, ma i dimostranti si allontanarono di corsa per via Firenze, e poiché sostarono in mezzo alla detta via e cercarono di ritornare alla carica”.

furono di nuovo attaccati dalla forza pubblica, che dopo molti sforzi, alla fine riuscì a far fuggire anche gli anarchici, che furono però gli ultimi ad allontanarsi.

Il giorno dopo il commissario di polizia informando il Questore, scrisse nel suo rapporto che,

“mentre avveniva lo scioglimento un giovane dalla cravatta nera svolazzante, rivolgendosi agli agenti [ ... ], gridò loro sul viso: andate via, vigliacchi, sbirri, farabutti. Due agenti lo dichiararono in arresto, traducendolo nella vicina caserma dei Reali Carabinieri del Vasto, ove si qualificò per lo studente Magri Vincenzo [ ... ] e disse agli agenti: sappiate che ho fatto il mio dovere. È stato ristretto nel Carcere del Carmine a disposizione della Reale Procura, a cui l'ho denunciato [ ... ] trasmettendo il relativo verbale. Il commissario Lombardi”<sup>19</sup>.

Mentre l'anarchico Vincenzo Magri è chiuso in una cella del carcere del Carmine, dove lo raggiungeranno presto moltissimi dimostranti, la piazza diventa vuota. Il fuoco dello steccato che continua a bruciare la illumina ancora: è un fuoco che non si spegnerà facilmente.

Una notte scura cade intanto sulla città che dorme, ma qualcosa si muove nel buio di quella notte.

Ombre silenziose fanno gesti nervosi e movimenti veloci: gli anarchici sono tornati.

All'alba sui muri della città ci sono molti manifesti scritti a mano, che invitano gli operai a scioperare:

“Popolo napoletano, mentre il Proletariato anconetano protestava contro l'esosa compagnia di disciplina<sup>20</sup> magnificamente dell'audace Masetti, dei ribelli Moroni, Fioravanti ecc., i cosacchi d'Italia, sgherri d'un governo che vi affama e vi dà piombo, trucidavano a tradimento della gente inerme.

---

<sup>18</sup> *I treni da Napoli sono partiti regolarmente*, M. 9110-6-1914.

<sup>19</sup> ASN, Q, PAG, f. “Magri Vincenzo”, nota n°1886 del 10-6-1914 dal Commissariato di P.S. della Ferrovia alla Questura.

<sup>20</sup> Così erano chiamati i reparti dell'esercito italiano in cui venivano mandati i giovani perseguitati per le loro idee politiche. I soldati erano trattati malissimo e a loro venivano affidate le missioni più pericolose.

Il Proletariato italiano è insorto, è in armi.

Popolo napoletano non essere ultimo nell'energica protesta, afferma il diritto alla vita.

Accorri perciò numeroso al grande comizio che sarà presieduto da Francesco Cacoza e da noi indetto a Piazza Principe Umberto (alla ferrovia) oggi 10 giugno alle ore 13.

Chi diserta in quest'ora di lutto è un vile.

Gli Anarchici<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Archivio Centrale di Stato di Roma (d'ora in avanti ACS), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Ufficio Riservato, (UR), Busta (b.) 109/11, sottofascicolo n° 40, 1915, rapporto del vice questore Borrelli..